

Cuperlo: ma nel partito bisogna crederci davvero

Il via alla campagna sabato, poi un tour in giro per l'Italia costruito attorno a una decina di parole (da dignità a persona, da lavoro a innovazione, una per ogni città in cui farà tappa) che culminerà in una manifestazione nazionale a Roma sabato 9 novembre, a un mese dalle primarie. Gianni Cuperlo non rivede i suoi piani, dopo che Matteo Renzi da Bari ha bruciato i tempi e di fatto aperto la sfida congressuale. Non gli interessa accelerare per stare al passo con il sindaco di Firenze. Né si preoccupa troppo di studiare le mosse dell'avversario (ieri non ha neanche seguito la diretta dalla Fiera del Levante). L'unico commento in questa giornata segnata dal via della campagna renziana Cuperlo lo fa sullo slogan «cambiare verso all'Italia»: «Giusto. Ma dipende da quale direzione vogliamo dare al verso, al cambiamento».

IL CONVEGNO

SIMONE COLLINI
ROMA

Gli sfidanti del sindaco alla manifestazione del «Campo» di Bettini Civati: «il mio Pd da Prodi a Rodotà». Pittella: referendum sui grandi temi

sa che dovrà andare all'inseguimento di Renzi, dato dai sondaggi come il gran favorito, lo stesso sindaco di Firenze sa che questo suo vantaggio annunciato potrebbe avere effetti negativi, alla fine dei conti, se dovesse tradursi in un disertare il voto da parte di chi lo apprezza ma dà fin d'ora per scontato il risultato.

Non a caso, aprendo la sua campagna congressuale a Bari, Renzi lancia ai suoi sostenitori il messaggio di muoversi nelle prossime settimane «non con la logica del «chi se ne frega abbiamo già vinto»». Un avvertimento che vale per la giornata dell'8 dicembre ma anche per le settimane che la precederanno. Per Renzi sarà infatti importante il risultato che incasserà ai gazebo, ma non sarà indifferente il risultato che otterrà tra gli

iscritti al partito che si candida a guidare per i prossimi quattro anni. Questo, ovviamente, se verrà confermata nei prossimi mesi al governo la necessaria stabilità e se il ritorno alle urne non avvenisse prima della primavera del 2015.

Il rapporto con l'esecutivo guidato da Letta è infatti un tema che difficilmente resterà fuori dal dibattito congressuale, nonostante le rassicurazioni di rito. Pippo Civati, che come Gianni Pittella e Cuperlo ha partecipato ieri all'appuntamento organizzato a Roma dal «Campo democratico» di Goffredo Bettini, lo dice esplicitamente che bisogna discutere «per proporre un'alternativa seria di governo»: «Non perché Letta non ci vada bene ma perché crediamo serva un governo politico». Civati, a cui non piace il «one man show di Renzi a Bari», dice anche che si candida «per ricostruire il centrosinistra, da Prodi a Rodotà» (le due personalità giocate in antitesi durante le elezioni per il Quirinale).

Sul rapporto tra partito e governo, tra questa stagione e i prossimi passaggi, tra congresso e società italiana, Cuperlo - che ieri ha incassato il sostegno del segretario del Pd del Lazio Enrico Gasbarra - fa questo ragionamento: «Noi sosteniamo il governo di Enrico Letta con lealtà e fino in fondo. Certo lo stimoleremo con le nostre idee e le nostre proposte. Ma dobbiamo lavorare già da ora, e a questo serve il nostro congresso, per ricollocare il nostro partito dentro la società italiana. Non si può non ripartire dalla crisi economica, dopo la quale nessuno di noi sarà più come prima, e dal fatto che l'Italia è un Paese sempre più povero. È per questo che dopo la necessità del governo Letta ci deve essere una nuova stagione in cui ci candidiamo al governo del Paese in alternativa alla destra per rendere questo paese più equo».

Si concentra più sul partito che sul governo invece Pittella, per il quale bisogna aprire i circoli del Pd anche a coloro che non hanno la tessera «e consultarli sui grandi temi con lo strumento del referendum»: «Chiamiamoli a raccolta tre volte all'anno. Facciamo le primarie ma facciamo anche le «doparie». Ogni eletto dia conto di quello che ha fatto e ne dia conto agli elettori».

GLI INTERVENTI

Lo sfidante di Renzi concorda sul fatto che ci sia molto da rivedere, modificare, trasformare, in questo Paese. Ma, primo, è convinto che per riuscire si debba «credere nel partito»: «Bisogna chiudere la stagione in cui la direzione del partito è stata considerata come trampolino verso qualcosa di più importante da fare dopo, bisogna chiudere la stagione dei circoli relegati a ruolo di comitato elettorale». E, secondo, il cambiamento a cui deve mirare il Pd va precisamente connotato: «Serve un partito che dica da che parte sta. Dobbiamo parlare a tutti ma con la nostra lingua. In un momento di grande difficoltà dobbiamo parlare a chi sta indietro, a chi non ce la fa. Parole come innovazione e cambiamento vanno declinate, altrimenti non capiamo dove vogliamo andare. Dobbiamo mettere al centro la dignità della persona. Da lì, come sinistra, dobbiamo ripartire».

La sfida è cominciata e se Cuperlo



Pippo Civati, Gianni Pittella, Gianni Cuperlo candidati alla segreteria FOTO LAPRESSE



Matteo Renzi durante la manifestazione di Bari
FOTO DI DONATO FASANO/LAPRESSE

«Con Civati si cambia finalmente dal basso»

L'INTERVISTA

Elly Schlein

«La sfida è creare un partito che coinvolga i suoi iscritti e i suoi elettori nelle grandi decisioni»



Ventotto anni, a Chicago accanto a Barack Obama nelle fasi conclusive della sua campagna elettorale, volto noto di Occupy Pd al congresso si schiera con Pippo Civati. Per Elly Schlein, giovane videomaker italo-americana ed esponente di punta della next generation dei democratici è Civati il segretario giusto per il Pd. «Perché? Per moltissime ragioni» spiega «lui in questi anni ha fatto un lavoro indispensabile per il vero cambiamento del Pd girando come un matto tutto il territorio, andando a cercare nel partito e nella società le energie migliori per farne una rete. In questo modo il vero cambiamento viene dal basso, è difficile pensare ad un cambiamento reale quando per fare un congresso si imbarcano pezzi di vecchio apparato di partito».

Il Pd e la sua base, il rapporto è logorato?

«Il nostro è un partito con una base che è molto più avanti dei suoi dirigenti e se la coinvolgessero di più scoprirebbero cosa pensa delle riforme co-

stituzionali, degli F35 e dei grandi temi. La sfida è di creare un partito che coinvolga i suoi iscritti e i suoi elettori nelle grandi decisioni, purtroppo oggi ci si trova a chiedersi perché mai fare una tessera se poi nel momento delle decisioni queste vengono sempre prese dai capi corrente».

Civati è il segretario giusto per cambiare il Pd?

«Ne siamo convinti perché porta avanti con coraggio le battaglie giuste, lo fa da sempre, anche quando questo ha voluto dire farsi qualche nemico nella dirigenza del partito. In questi anni il Pd o è arrivato in ritardo, o è stato assente nei grandi movimenti per il referendum sull'acqua e sul nucleare, quello per le donne, il Pd».

Lei oggi (ieri n.d.r.) è a Roma alla manifestazione in difesa della Costituzione.

«La piazza è piena di nostri elettori e il Pd non c'è. Se non siamo in sintonia con la gente continueremo a perdere le elezioni, ci vogliamo chiedere perché quattro milioni di elettori non votano più noi e votano Grillo?».

Che cosa non la convince degli altri candidati alla segreteria del Pd?

«Cuperlo è molto preparato, ma è in totale continuità con il gruppo dirigente che ha portato questo partito al disastro. Quanto a Renzi bisogna capire un po' cosa voglia fare da grande, lo scorso anno come candidato premier diceva di non sentirsi adeguato a fare il segretario, ancora non si è capito bene che idea ha del partito, ho sentito che vuole rifare il sindaco e io penso che il Pd meriti un segretario a tempo pieno».

Eppure Civati è stato un renziano della prima ora.

«Lui e Renzi hanno fatto insieme la prima Leopolda, poi le loro strade si sono divise».

OSVALDO SABATO

«Pittella è la faccia pulita per rilanciare la politica»

L'INTERVISTA

Dario Vassallo

Il fratello del sindaco ucciso: «Al Sud il partito è tutto da rifare, lui può aggregare le energie migliori»



«Con Gianni Pittella ci siamo conosciuti il 5 settembre 2011 ad Acciaroli, per ricordare Angelo a un anno dalla sua morte. Non ci eravamo mai incontrati prima e io ho visto un uomo pulito, semplice, che mi ha ricordato tanto Angelo», spiega Dario Vassallo, fratello del sindaco di Pollica ucciso dalla camorra, che tante volte si è scagliato contro il Pd «che imbarca di tutto» ma che adesso non ha dubbi nel sostenere il vicepresidente dell'europarlamento, uomo del Sud anche lui, ora candidato ufficialmente alla segreteria del partito. Dopo quel primo incontro, ricorda, «abbiamo fatto molte cose insieme, un progetto sull'educazione civica nelle scuole, ma anche proposte legge, come quella sulla pulizia dei fondali marini presentata al Parlamento europeo. Lui ha ricambiato, facendo conoscere la storia e la figura di Angelo».

Lei parla di una sorta di accordo...

«Quando ho saputo della sua candidatura per

me è stato normale dirgli che gli avrei dato una mano, perché lui è la faccia più pulita di questa politica. L'accordo tra me e Gianni Pittella è che la politica deve essere fatta solo da persone oneste, chi non lo è deve uscirne. La politica va bene se si interpreta come servizio alla collettività».

Di certo apprezzerà i punti fermi del suo candidato: l'Europa e il Sud.

«Io vedo in lui l'unico in grado portare il Sud fuori dall'isolamento. Gli altri candidati provengono da Firenze in su, lui è l'espressione più bella della nostra terra. Il Sud può rivendicare anche della buona politica e lui può essere il punto di aggregazione per chi vuole impegnarsi per far prevalere la buona politica su quella fatta di intralazzi e accordi per pochi. Ed è la persona giusta per portare avanti il discorso sulla legalità, che secondo me è legato anche alla redistribuzione della ricchezza».

E il Pd, come lo immagina?

«Gianni vuole creare un Pd diverso, quello che voleva mio fratello, e questo si fa solo se ci metti la faccia. Il Pd di questi anni, quello da Roma in giù, è tutto da rifare. Se ci riusciamo bene. Io comunque continuerò a fare quello che faccio. Fino a tre anni fa il medico, mentre ora mi dedico a tempo pieno a far conoscere la storia di Angelo Vassallo agli italiani».

Nella corsa alla segreteria Pittella non è certo il favorito. Che senso ha questa battaglia?

«Quello che vedo è una corsa a salire sul carro del vincitore che dimostra l'immaturità della politica italiana e mi ricorda quando da ragazzino, dalle mie parti, tifavi Inter, Juventus o Milan perché sapevi di vincere. Io voglio continuare a tifare Sud. E non penso che Pittella sarà l'ultimo».

ALESSANDRA RUBENNI